

UN
AUTO-DA-FÈ

IN
BOLOGNA

IL 5 NOVEMBRE 1618

§§§

DOCUMENTO ORIGINALE

PUBBLICATO

CON

COMMENTARIO E NOTE

DA

M.G.



biblioego

bandella

Qui si narra l'Auto da fè, o Atto pubblico di fede, celebrato a Bologna il 5 novembre 1618, riportando una relazione scritta, all'epoca dei fatti, da un fratello della Confraternita di S. Maria della Morte alla quale erano affidati, nell'ultimo tentativo di conversione, i condannati a morte. Il documento, individuato nell'archivio dell'Ospedale Maggiore di Bologna, era tra quelli trasferiti dallo Spedale della Morte all'atto della sua chiusura e contenuto in uno dei tre volumi che narravano l'attività della Confraternita nel periodo intercorrente tra il 1572 e il 1647. Asuero Bispinch, questo è il nome della vittima protagonista, giunse a Bologna forse per studio, forse solamente di passaggio. È certo però che egli si ammalò e, non potendo contare sull'ospitalità di una qualche famiglia patrizia, viene trasportato al pubblico Spedale della Morte. Asuero Bispinch è un giovane tedesco ventisettenne e di famiglia Luterana. Nello Stato della Chiesa, dove non è ammessa libertà religiosa, il malato, come eretico nato, sulla base della Costituzione di Pio V, deve essere consegnato all'Inquisizione che lo trasferisce nelle proprie carceri. Processato, Asuero venne consegnato ai secolari per l'esecuzione della condanna, maldestramente strangolato, fu arso sulla piazza del Mercato di Bologna il 5 novembre 1618, davanti ad una grande folla delirante ed impietosa. Pio V fu uno dei meno indulgenti inquisitori che abbia mai prodotto la Chiesa Cattolica. Si trattava del Cardinale domenicano Antonio Michele Ghislieri da anni ossessionato nemico degli "eretici" e convinto partigiano della linea dura.

Un auto-da fè in Bologna

COMMENTARIO

Anni 1615-1618

regnante in Roma il papa Paolo V.

(1)

A questi tempi l'Italia, cosa non nuova, con varia fortuna era travagliata da guerre spesso non sue. Savoia osteggiava con Spagna, coll'Austria i Veneziani. Fra quelli che a procurar pace perdettero olio e sapone, come scrive il MURATORI, trovossi *Alessandro* LODOVISI arcivescovo di Bologna, poi cardinale, poi papa col nome di GREGORIO XV.

Diransi ancora beati tempi gli antichi dopo avere letto l'orrido processo e la più orrida carnificina avvenuta in Bologna? E pure v'ha chi agogna fare rivivere o perpetuare il regime del terrore e della barbarie! Tempi furono quelli in cui i cittadini erano chiamati con pari ardore l'assistere ad un Torneo ed allo spettacolo di un Auto—da—fè!

Per quale fatalità l'infelice giovane *Giovanni* ⁽¹⁾ BISBIACH capitasse in Bologna mal sapremmo indovinarla; certo è ch'egli vi giunse amalato, ed ebbe ricovero nello Spedale della Morte (titolo bene adattato!) dove soffrì, non che nelle carceri di quell'orrendo Tribunale che ha il nome di Santo, torture fisiche e morali; poscia n'escì per essere bruciato vivo *quale*

⁽¹⁾ Una svista dell'autore. Si tratta evidentemente di Asuero e non del padre, Giovanni. (N.d.R.)

eretico nato, ad onta di replicate promesse che abiurando, come poi fece, andrebbe libero dal supplicio.

V'ha errore e confusione, senza dubbio, nel nome della patria d'ASSUERO qui distinta per Serbardmit, o Serbardm o Serbemit, come leggesi in altri libri, nella diocesi di Monastenense, o Monasteriense (forse da Munster) sotto l'arcivescovado di Colonia, oggi soggetta al regno di Prussia.

Prima di parlare d'alcuni personaggi citati nel processo non sarà fuori di proposito l'accennare alcune (fra le tante) esecuzioni avvenute in Bologna del genere di quella per noi riferita; ciò che raccogliesi dai diversi Libri originali Mss. dei Giustiziati (4).

1468. Frate *Giovanni* FAVELLI veronese dell'ordine dei Servi, priore di s. Ansano nella montagna di Bologna, comune di Brento, incantatore di Demoni ed eretico, fu carcerato e condannato (chi pretende al fuoco, chi alla forca) dalla Santa Inquisizione. Costui aveva composto un certo libro intitolato — Fiore novello — pieno di molte enormità ed errori. Faceva che i Cittadini Bolognesi avessero carnale commercio con li demòni in figura di fanciulle, e venerava essi demòni e faceva loro oblazioni! —

1481. 26 Giugno. *Giorgio* da Monferrato in Piemonte, essendo scolaro in Bologna e trovato eretico ostinato, fu abbruciato vivo nel mezzo della Piazza, mostrando una indicibile fermezza e costanza; e mentre era nel mezzo delle fiamme si sentì gridare: — Eloi Eloi — Si disse che teneva trenta articoli contro la fede. —

1567. 18 Gennaio. *Bernardo* o *Bernardino* BERSCAGLIA, BRESCAGLIA o BIZZASCAGLIA da Modena: M. *Baldassare*, o *Baldiserra* o *Valdiserra* N. veneziano pittore (5): M. *Martino* FANI, o FORNI o

FORNO ciavattino (*sic*) Francese, furono abbruciati per luterani ostinatissimi — E a dì 18 detto (Gennaio) per la iustitia di 5 giustitiati cioè 3 lutterani abrusati quali s'andorno a tore (*togliere*) a s. Domenico (cioè al s. Officio) e dai altri che s'impicorno, cera, ec. — E più avanti — E per fare levare de piazza le reliquie delli 3 lutterani che furno abrusati sino adi 18 del passato che per scordanza non serano (*si erano*) poste, libre 6 once 8 cera —

1567. 22 Marzo. Maestro *Bernardo* o *Bernardino* (in altro Libro è detto Mastro *Martino* N.) Milanese detto DALLE AGOCCHIE fu abrusciato per luterano —

1567. 5 Settembre. *Pellegrino* RIGHETTI e *Pietro Antonio* CERVIA (in altro libro *da Cervia* città) Pittore (6) furono appiccati e poi abbruciati per luterani, ec. ec. Furono sepolte le ceneri a s. Giovanni del Mercato —

1568. 9 Ottobre. *Silvio* Lanzoni Mantovano, *Pietro Paolo* MASTRINI (meglio MARTINI come in altro libro) Senese, e *Bastiano* de PARIS (o PARISI) Ferrarese; il primo fu bruciato vivo per luterano ostinatissimo, e gli altri due impiccati per abigeati (*ladri di bestiami*) e poscia sepolti in s. Giovanni del Mercato. Nella Cronica mss. di Valerio RINIERI leggesi: che *Silvio* LANZONI da Mantova era cugino di quel Duca e del Signore della Mirandola. Sì potenti parentadi non bastarono a scamparlo dalle grinfe del Tribunale che chiamavasi Santo!

1572. 9 Dicembre. *Antenore* GHERLINZANO (7) fu abruggiato vivo per luterano et era Pittore. Confessato e comunicato, fu confortato da M. *Cristoforo* PENSABENE Maestro, e da M. *Gio. Francesco* BALDELLA discepolo. Furono sepolte le ceneri in s. Giovanni decollato del Mercato (8). —

1579. 30 Aprile. M. *Giacomo* SALICATI, alias CATTANEO, fu impiccato poscia abbruciato come eretico, e le ceneri sepolte nella chiesa suddetta. Altri pretendono venisse giustiziato così — per avere sforzata e violata una sua serva e poscia uccisa —

1579. 13 Giugno. Dalla Cronaca RINIERI si rileva, che in tal giorno fu abbruciato in Roma per eretico *Pompeo* già di *Ascanio* LOIANI da Bologna. — Poniamo per ultimo

1587. 28 Novembre. *Ercole* N. dal Tollè (comune del contado Bolognese) fu impiccato per avere tenuto in casa secretamente un eretico! Sepolto in s. Giovanni del Mercato —

Torniamo al processo BISBIACH nel quale leggemo i nomi di vari personaggi fra cui:

Il m. r. p. maestro fr. *Paolo* VICARIJ da Garressio inquisitore in Bologna. Lo ricorda il conte *Ridolfo* CAMPEGGI in uno strano, e non comune, libretto intitolato — Gli Heretici Iconomiasti — di cui parleremo da ultimo, e lo chiama — padre di vita esemplare, di conosciuto valore, e di sperimentata prudenza —

Filippo, figlio di *Mario* senatore, SCAPPI fu nominato canonico di s. Pietro alli 11 dicembre 1615 in luogo del dottore *Gio. Luigi* di *Pier-Maria* suo zio paterno per rinunzia a quel beneficio di due giorni prima.

Gio. Batt. DALL'ORTO era dottore in Teologia, e venne creato canonico di s. Petronio l'anno 1589.

Il dott. *Melchiorre* ZOPPI filosofo moralista, letterato e poeta nacque in Bologna e vi morì ottuagenario l'anno 1634. Fra li suoi scritti in prosa, citansi li — Tre Ragionamenti Spirituali da esso recitati nella Scuola della Conforteria, di cui era uno dei dodici Maestri. Bologna per *Sebastiano Bonomi* 1622 in 4.° —

Il co: *Ridolfo* CAMPEGGI nacque in Bologna l'anno 1565; vi morì del 1624. Passò per magistrato integro e di valore, per uomo di lettere, e per poeta. A dare un saggio della sua religione, citeremo un'operetta singolarissima intitolata — Racconto de gli heretici iconomiasti giustiziati in Bologna *a gloria* di Dio e della B. Vergine *et per honore della patria*. Bologna ad istanza di *Pelegriano Golfarini* — Segue la dedica all'Arcivescovo LODOVISIO, del quale tenemmo parola, in data delli 21 dicembre 1622, mese ed anno in cui vennero condannati alla morte prima di fune et poi di foco — quattro imbrattatori d'immagini. Ecco in succinto la storia:

Vedevansi (di quell'anno 1622) sparsi scritti abominevoli contro la religione e le sacre immagini le quali più e più volte trovavansi — con la più schifa immondizia della terra empivamente bruttate — Alla scoperta degli scellerati non bastando orazioni, prediche e processioni, si ricorse al premio di una forte taglia alla quale aggiunse il Pontefice l'impunità della pena et l'assoluzione della colpa d'ogni eccesso (ancorchè enormissimo ed incogitabile) al complice, mentre gli altri delinquenti manifestasse, ed al principale istesso; mentre che essendo solo, da se medesimo si scoprisse, sicuramente concesse: cosa insolita, et non più praticata (almeno in Bologna) ne' delitti della Santa Inquisizione —

Nel frattanto cadde in sospetto e fu catturato dal s. Ufficio certo *Costantino* SACARDINO Romano che alla Corte di Toscana, poi ai banchetti degli eccelsi Anziani di Bologna — con la chitarriglia cantando, cianciando, improvvisando, formalmente et palesemente il mestiero del buffone esercitò — Invano per liberarlo, mostrava

Bernardino di lui figlio, natogli in Bologna — un testificato irrefragabile dell'innocenza del padre — quando un *Francesco* QUILICI Lucchese condusse al s. Ufficio certo *Colombino* Toscano suo amico e che lo aveva chiesto di consiglio, ed a cui il QUILICI — con una naturale ma efficace eloquenza i pericoli della fuga, et la poca sicurezza della sua vita...fatto conoscere... l'utile grande ch'alla povera famigliola arrear poteva, la salute del corpo... nella prima fatta deliberazione il convince il persuade, e nel medesimo istante *con molta prudenza* al sacro Tribunale della Inquisizione egli stesso il conduce

—
Il quale *Colombino* accusava al s. Ufficio non solo il già preso SACARDINO ma anche il figliuol suo, non che *Pellegrino* e *Girolamo* fratelli DEI TEDESCHI (così detti perchè d'origine Germanica) occupanti pubblici impieghi. E questi altri tre vennero tosto catturati.

Compiuto celeremente — con una inviolabile segretezza — il processo, mandato a Roma per la sanzione e ricevutala, venne letta ai condannati la terribile sentenza nella basilica di s. Petronio presente affollatissimo popolo. Furono tutti e quattro condannati alla forca poi ad essere arsi; di più *Pellegrino* ad avere mozza in precedenza la destra mano.

Pellegrino con la costanza d'un altro Muzio Scevola, egli stesso la mano perchè tagliata gli fosse, porse e senza essere tenuto, salda sempre la tenne, fin che con più colpi *et stentatamente* infine gli fu troncata — Prima del supplicio furono questi quattro disgraziati condotti processionalmente davanti tutte quelle immagini e quegli altari che avevano profanati.

Non è detto nella relazione del CAMPEGGI se *Colombino*, del quale più non si parla, venisse posto in

libertà e pagata a lui la taglia, o vero al QUILICI che l'autore chiama — persona honoratissima, da bene et divota mirabilmente di Maria Vergine, e dallo Spirito consolatore ispirato — E chiama — questa azione del QUILICI altro (*sic*) tanto honorata, quanto christiana, degna non meno di lode, che meritevole di memoria. —



ANNOTAZIONI

1

L'originale è nell'Archivio dello Spedale Maggiore di Bologna, nel locale di s. Maria della Vita, e precisamente nell'Archivio dello già Spedale della Morte, ove trovansi anche quelli del già Spedaletto di s. Francesco, di s. Biagio, dell'eredità Boncompagni, ec. *Gio. Martino GALASSI*, uno dei fratelli della confraternita di s. Maria della Morte, lasciò tre volumi:

il 1.° comincia dell'anno 1572 e va a tutto il 1.° semestre 1604

il 2.° ” dal 2.° sem. 1604 a tutto l'anno 1620

il 3.° “ coll'anno 1621 e termina in Maggio 1647

Il nostro Estratto leggesi nel secondo volume cominciando, per le tre prime linee della carta 75 verso, e terminando coll'intera carta 81 retto. Abbiamo scrupolosamente conservata l'ortografia dell'originale, compiendo però, per maggiore intelligenza, le molte parole abbreviate.

2

Nell'anno 1618, al tempo dell'orribile fatto per noi trascritto e che pubblichiamo, era in Bologna legato per la Corte di Roma un *Luigi CAPPONI* fiorentino, fatto cardinale diacono nel 1608 e qui venuto nell'anno 1614. La Città era governata (novembre e dicembre) da

Alessandro Marsigli	Marc' Antonio Lazzari
Orsino Orsi dottore	Bernardo Pini
Alessandro	Barbazza
Manzoli	Ippolito Cattanei
Giovanni Legna	Paolo Zambecari

Il primo Gonfaloniere, Anziani gli altri.

Chi ignorasse il modo con cui procedeva il s. Officio contro quelli che cadevano ne' suoi lacci, legga il — SACRO ARSENALE ovvero pratica dell'Offitio della Santa Inquisizione, ec. In Roma e in Bologna 1716 per il *Longhi* in 8.º — Ivi è detto alla prima pagina che (il primo) — Inquisitore *meraviglioso* fu Iddio benedetto, chè negli antichi tempi castigò Adamo et Eva, il Popolo d'Israele, ec. —

3

Il foglio regalato dal p. Inquisitore, (il successore meraviglioso di Dio benedetto) al nostro Cronista comincia colle parole — Che la Madonna, ec. — e termina colle firme, compresavi quella del Notaro del s. Officio, come al fac-simile presso di noi. Nella Cronica o Relazione di *Gio. Martino GALASSI* il citato foglio originale, trovasi incollato nel centro della pagina 81.^a, a piedi della quale pagina è la *Notta* trascritta.

4

Fra i molti Mss. storico-artistici (de' quali più volumi sono alle stampe) frutto di più anni passati negli Archivi per nostra istruzione, abbiamo tuttora inediti due volumi delle

Condanne a morte eseguite in Bologna dai primordi del secolo XIII sino ai giorni nostri. La materia è tripla di quella che comunemente trovasi nelle copie che corrono pel mondo e tenute per complete. Il numero delle disgraziate femine abbruciate vive quali streghe e fattuchiere non è indifferente, così degli uomini in minor copia però; infinite sono le condanne politiche, barbara la procedura, più barbari i modi di togliere la vita, e se questa salva, alla mutilazione di una o più parti del corpo umano! Ai suddetti estratti autentici fanno seguito note e commenti.

5

È probabile che questo infelice abbruciato vivo per luterano, appartenesse alla celebre famiglia degli ANNA (mercantanti fiamminghi) stanziata in Venezia, fautrice delle arti belle e per la quale PORDENONE dipingeva la facciata della di lei casa a s. Benedetto, e TIZIANO eseguiva pitture storiche e ritratti. Ed appunto di quel casato ritiensi altro pittore per nome *Baldassare* o *Baldissera*, vissuto però quasi un secolo dopo, ed allievo di *Leonardo* CORONA; del quale *Baldassare* vedonsi più opere in Venezia. La consonanza del nome, della professione, l'origine fiamminga di quella famiglia, l'essere stanziata in Venezia, sono sufficienti appoggi per ritenere probabile la nostra congettura. Intorno la celebre famiglia ANNA o HANNA vedi: VASARI — BOSCHINI — ZANETTI — MORELLI, ec.

All'epoca di cui parliamo (1567) era intento il papa Pio V ad estirpare le eresie che progredivano assai in Francia e nei Paesi Bassi, per cui la santa Inquisizione faceva sentire il suo rigore. I duchi di Firenze e di Milano, i Signori Veneziani ed altri potentati prestavansi appunto in quell'anno, secondo ricorda il celebre MURATORI nei suoi Annali, a consegnare al

braccio ecclesiastico i Cervelli Forti, O VOGLIOSI DI LIBERTÀ.

6

Di questo casato CERVI, CERVA o CERVIA, il MALVASIA (*Felsina Pittrice*) cita vari Artefici, ed uno fra gli altri appunto chiamato *Pietro Antonio*, ma vissuti posteriormente a quello di cui ricordiamo il tragico fine. L'ab. ZANI (*Enciclopedia Metodica*) citane parecchi, nè equivocò quando scrisse chiamarsi *Gio. Maria* e non *Gio. Pietro-Antonio*, quello che ebbe il soprannome di BAGOLINO, ma bensì quando non aggiunse avere esistito altro pittore portante quei secondi nomi: quindi essere due ben distinti Artefici. Che poi il pittore condannato al fuoco avesse nascita e stanza in Bologna, e fosse di quelle famiglie citate dallo storico Bolognese, non sapremmo nè negare nè asserire; forse fu da CERVIA città delle Romagne fra Ravenna ed il porto di Cesena. L'ab. ZANI, per noi citato, rammenta del casato CERVA più Bolognesi, un Milanese, uno da Modena, uno da Carpi, ec.

7

La terza vittima, col titolo di pittore, condannata al fuoco in questi tempi, fu un *Antenore* GHERLINZANO, casato che ci ricorda quello dei GRILLENZONI o GHIRLINZONI, ed anche più stranamente scritto come leggesi nell'Indice del ZANI; famiglia di Carpi nel Modenese, che ebbe un *Pietro Giovanni* scultore morto dell'anno 1557, il quale lasciò un figlio per nome *Orazio* che esercitò con onore l'arte della pittura e della scultura. L'infelice *Antenore* appartenne a quella famiglia? mancanti affatto di notizie per rispondere alla fattaci dimanda, non anderemo più oltre nelle congetture.

8

S. Giovanni decollato. Questa Chiesa fu soppressa sul finire del passato secolo, ed affatto distrutta, cogli annessi Cimiteri, quando del luogo detto della Montagnola fecersi (1806) i pubblici Giardini; la posizione precisa delle dette fabbriche è ora occupata dal Giuoco del Pallone. Quanto fossero antiche questa Chiesa e la Confraternita di s. Maria della Morte, lo dica l'estratto che segue tolto dal ricordato Archivio, e precisamente da un libro di condannati a morte dall'anno 1540 in poi. — Dell'anno 1351 governando Bologna *Giovanni* VISCONTI per la cessione fatta da *Gio.* PEPOLI, ed essendo Vescovo di questa città *Gio.* NASO (o NARO) Milanese, stante l'attenzione che avevano li Confratelli della Compagnia di s. Maria della Morte di assistere alli condannati a morte dalla giustizia (*con giustizia non sempre*) ed a riguardo della cura intrapresa dalli suddetti Confratelli di seppellire i cadaveri di detti condannati sino alla medesima data la facoltà di consolare i condannati a morte, per la quale concessione e privilegio, e per proseguire a seppellire li cadaveri di questi condannati, nello stesso anno 1351 fabbricarono una Chiesa dedicandola alla Decolazione di s. Giovanni Batista, sul pubblico Mercato, (*a piedi della Montagnola ricordata qui sopra*), nel qual luogo da tal tempo eseguivasi la pubblica giustizia, continuandosi di farla ivi sino all'anno 1507, essendosi poscia in detto anno principiata ad eseguire alla Ringhiera del Palazzo del Podestà ove si proseguì a farlo sino all'anno 1604. D'allora in poi si cominciò a giustiziare cogli ordegni e scale di legno vulgarmente nominate le forche, e ciò nella Piazza Maggiore avanti, o incontro la porta (*grande*) della Basilica di s. Petronio sotto detta Ringhiera (*del Podestà*), ec. ec.

Nota di *Paolo Ant.* SANDELLI assistente. Anno 1758 —

Chi ritenesse avere il Sant'Uffizio, dopo tre secoli, mutato natura per ciò che riguarda soprattutto *i cervelli forti e vogliosi di libertà* tacciati di eresia ec.; legga il documento e quanto al medesimo precede, inserito nel Giornale di Firenze “Il Risorgimento” N. 8 del 19 corrente mese ed anno.

Bologna 22 Gennaio 1860.

M. G.



biblioego

44

Fondazione De Ferrari, Piazza Dante 9/17, Genova

Tel. 010587682

<http://www.deferrari.it/> - fondazione@deferrari.it

agosto

2024

fogli di via